



# Dentro e oltre l'Islam

## *Storie e impegno di giovani musulmane/i in Italia*

NICOLA DI MAURO

Loyola University, Chicago, John Felice Rome Center  
ndimauro@luc.edu

ROBERTA RICUCCI

Università di Torino,  
roberta.ricucci@unito.it

### **Within and beyond Islam. Stories and Engagement of young Muslims in Italy**

Questo numero monografico nasce da un'idea di Luca Bossi, collega e amico prematuramente scomparso all'età di quarantuno anni. Luca era un ricercatore maturo, attento e presente nel dibattito pubblico, oltre che in quello accademico, su alcuni dei temi più importanti che riguardano le trasformazioni delle società contemporanee, in particolare di quella italiana. Quando è stata pensata la *call for papers* per questo numero, Luca era un giovane ricercatore, o almeno era considerato come tale. Si è giovani a quarant'anni o è il sistema di reclutamento dell'università italiana che, distendendo il tempo del precariato, allunga la carriera da *junior* e restringe quella da *senior*?

Del resto, la categoria di *giovani*, al di là del mero dato biologico, è socialmente costruita. I giovani sono considerati sia il futuro sia un potenziale di energia e di rinnovamento in ogni società (Poole 1983). D'altra parte, la lunga transizione al diventare adulti e all'autonomia economica e abitativa sembra indebolirne la forza politica e di rappresentanza in una prospettiva che tende ad annullare differenze, percorsi biografici eterogenei, variabili di genere, etnia, classe, contesto di residenza, opportunità di formazione e di partecipazione (Paciello e Pioppi 2018; Marchetti et al. 2024).

Così, nel dibattito pubblico, nonché in quello accademico anche se in maniera differente, le cosiddette primavere arabe sono state possibili grazie alla volontà di emancipazione delle giovani generazioni cresciute sotto regimi autoritari e nell'avvento dell'era digitale; la "Gen Z" ha innescato proteste di massa in diversi paesi dell'est e sud-est asiatico, arrivando anche a far parlare di rivoluzione come nel caso del Bangladesh; i figli e i nipoti dei migranti nelle periferie europee sono la *racaille*,<sup>1</sup> i *barbares* (Yousfi 2023), i maranza,<sup>2</sup> un corpo espulso o esterno alla società con codici estetici e culturali fuori dall'ordinario.

<sup>1</sup> *Racaille* in francese significa "feccia." Nel 2005, Nicolas Sarkozy, all'epoca Ministro dell'Interno francese, definisce così i giovani che animavano le cosiddette rivolte delle *banlieue* a Parigi.

<sup>2</sup> "Maranza" è un noto termine dispregiativo di uso comune nell'italiano degli ultimi decenni (con una crescente diffusione e un sensibile slittamento semantico negli ultimi anni: cfr. di Valvasone 2023) che può trovare corrispondenza nel francese *barbares*. Non è un caso che il titolo del libro dell'intellettuale e attivista



L'altra categoria, che non ha una definizione univoca e che cambia a seconda delle prospettive di chi ne parla, è quella di musulmani. Chi e cosa definisce l'essere musulmani? Lo è chi non è praticante? Esistono gradi diversi di appartenenza alla comunità religiosa e quindi si può essere più o meno musulmani?

Così, nel dibattito pubblico italiano, e in parte in quello accademico, l'attenzione si è concentrata molto sull'appartenenza religiosa e comunitaria e meno sulla società nel suo complesso (Ricucci 2026), replicando in parte l'aspra discussione francese sul cosiddetto comunitarismo e sui suoi rischi (Guolo 2024), e contrapponendo così musulmani *secolarizzati*, integrabili e integrati da un lato,<sup>3</sup> a musulmani *non secolarizzati*, quindi meno integrabili o non integrati dall'altro; musulmani, questi ultimi, la cui presenza in Europa e in Italia sarebbe meno legittima di altre, e magari da tener sotto controllo perché sempre esposta al radicalismo di matrice jihadista. Di fronte a questo binarismo è stata pensata una *call for papers* che permettesse di stare dentro e andare oltre quel dibattito, dentro e oltre l'islam, per badare alle storie e all'impegno di giovani musulmane/i in Italia.

Chi sono, dunque, i giovani musulmani in Italia quando le stesse categorie di *giovani* e di *musulmani* sono così opache? In una società gerarchizzata e divisa per origini nazionali, *background* migratorio, tratti fenotipici, i giovani musulmani occupano un posto tutto particolare, instabile, in bilico tra la contestazione e l'ansia di accettazione, e assumono su di sé le paure collettive per un avvenire incerto, paure nei confronti di generazioni con modi di vivere, aspirazioni e anche religiosità altre che mettono in discussione, appunto, l'ordine e l'ordinario.

In una recente pubblicazione dal titolo *Pisciare sulla metropoli. [T]rap, islam e criminalizzazione dei maranza*, il sociologo Tommaso Sarti (2025) riflette sulla nascita della gioventù come compagine sociale e sulla sua dimensione di classe:

“Una volta smesso di morire nei campi di battaglia o nelle fabbriche, il giovane proletario e sottoproletario comincia ad essere trattato come un problema di ordine pubblico. Se in passato guerre e lavoro avevano funzionato come dispositivi di contenimento, dopo la carneficina proletaria della Prima guerra mondiale e i massacri nazi-fascisti della Seconda avvenuti in Europa le guerre iniziano a scarseggiare e la produzione capitalista espelle più soggetti di quanti ne riesce a integrare. Questa trasformazione ha una conseguenza immediata: uno spazio pubblico sempre più attraversato da giovani e giovanissimi, spesso in gruppo e con una forte presenza sulla strada. Sono questi soggetti a venire rapidamente etichettati come gang o bande, divenendo la principale forma di socializzazione delle classi popolari”. (Sarti 2025, 22-23)

Da allora, i gruppi di giovani delle classi popolari sono rimasti nelle preoccupazioni securitarie delle classi dirigenti, e sono entrati a far parte dell'immaginario collettivo, dello spazio pubblico e dello stesso paesaggio urbano dal quale, però, si vuole eliminare proprio quella presenza che disturba quiete e decoro. Se all'alterità di questi giovani si aggiunge quella religiosa, quella presenza diventa quantomeno perturbante se non addirittura terrificante. In *Tangled in Terror: Uprooting Islamophobia*, un libro pubblicato nel 2022 e tradotto in italiano da Tamara Taher nel 2025 per i tipi di Tamu Edizioni, Suhaiymah Manzoor-Khan (2022; 2025),

---

Houria Bouteldja (2023), *Beaufs et barbares*, è stato tradotto in italiano con *Maranza di tutto il mondo unitevi* (Bouteldja 2024).

<sup>3</sup> Sulla “trappola dell'integrazione” si veda Korteweg 2017.



prendendo in esame il caso britannico con le sue specificità non sempre sovrapponibili a quelle dei paesi dell'Europa continentale, scava a fondo, scova e fa emergere con lucidissima analisi la connessione profonda tra politiche securitarie, antiterrorismo, criminalizzazione dei musulmani e razzializzazione della società:

“L’islamofobia non riguarda, né ha mai riguardato, i musulmani. Pretendendo di farlo, ha inventato il fantasma della ‘minaccia islamica’ che viene mobilitato per giustificare e nascondere una rete di violenza internazionale, nazionale e di frontiera in nome della sicurezza. Mentre questo ha garantito agli stati e al capitale una protezione contro il dissenso, la critica, la responsabilità e la redistribuzione, i marginalizzati, i razzializzati e gli spossessati del mondo si sono ritrovati meno al sicuro. [...] L’islamofobia, tuttavia, non è un ‘nuovo razzismo’, né esiste da tempo immemore. E lungi dall’essere una forza esterna che danneggia il normale funzionamento del sistema, l’islamofobia è un segno persistente della violenza coloniale europea, della costruzione liberale della razza e del secolarismo del suprematismo bianco” (Manzoor-Khan 2025, 225-226).

Ora, non tutti i musulmani presenti in Italia, ovviamente, sono ascrivibili alle classi popolari, ma tra essi il numero di chi ne fa parte è sicuramente superiore alla media.<sup>4</sup> Non tutti i musulmani, inoltre, sono stranieri, e c’è anzi chi sostiene che una parte preponderante di essi sia composta da cittadini italiani, ma i musulmani sono sempre e comunque associati a un’alterità religiosa che si sovrappone a quella della migrazione. Su questo si apre la grande questione dell’identità nella quale si addensano le sue molteplici forme, quelle dei singoli, dei gruppi, delle comunità, della nazione, quelle di genere, di classe e, non ultime, quelle religiose. E se l’identità è sempre composta in maniera complessa e costruita storicamente, in essa si annidano relazioni di potere e posizionamenti diversi; non è una, ma sono molteplici le identità sociali o soggettività di ognuno, che si collocano in posizioni multiple, diverse, di marginalità e subordinazione di diverso grado (Hall 2019, 78). In altre parole, se le società europee contemporanee sono basate su un’incorporazione differenziata per genere, classe, età, origini nazionali, luogo di residenza, etc., le identità non potranno che riflettere differenziazioni e strategie relazionali che spaziano dall’assimilazione alla identificazione, sia essa di genere, etnica o di quartiere. In tale dinamica entrano i giovani musulmani, stretti nelle rappresentazioni fra il ruolo idealizzato di eroi e il rischio di diventare terroristi, come scrive la sociologa Viviana Premazzi (2021), sempre all’interno di una cornice che appiattisce e riconduce alla storia migratoria che ha attraversato (e attraversa) l’Europa, dimenticando che molti di loro sono cittadini europei, anche da generazioni. Così, le giovani generazioni che crescono in ambienti familiari che si riconoscono nell’islam e situano le loro biografie nella cornice valoriale dell’islam (dalla condotta di vita al comportamento economico, dalla pratica culturale quotidiana alle scelte in campo etico) con una intensità e adesione che va dall’essere totale all’essere considerata caso per caso, ambito per ambito, sono un soggetto che il discorso pubblico tende a unificare (Mezzetti e Ricucci 2023) e che qui, anche se solo in minima parte, proviamo a disarticolare.

---

<sup>4</sup> Non ci sono dati precisi sulla popolazione musulmana in Italia perché non esistono banche dati di classificazione in base all’appartenenza religiosa. Nonostante questo, e per il fatto che buona parte dei musulmani è ancora straniera, si può asserire, sulla base dei rapporti IDOS, dei dati dell’ISTAT e dei rapporti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali dedicati alla popolazione straniera, che essi hanno redditi inferiori alla media e occupano posizioni lavorative più precarie.



Tre sono i contributi di questo numero monografico. Il primo è quello di Giammarco Mancinelli, dal titolo “Discendenti di immigrati dentro e fuori la moschea: una tipologia diacronica delle distanze dall’Islam organizzato”, che si inserisce nella lunga tradizione degli studi di sociologia della religione, e in particolare dell’Islam, in Italia. Siamo dentro al dibattito sull’appartenenza alla comunità religiosa e, nello specifico, alle sue forme più o meno istituzionalizzate. Il lavoro è frutto di un’approfondita ricerca etnografica svolta tra Mantova, Verona, Trento e Bologna che ha permesso l’elaborazione di una categorizzazione complessa riguardante la partecipazione all’associazionismo islamico. L’autore mette in relazione le specificità della partecipazione dei giovani musulmani con il più generale declino in Italia della religione organizzata nella cultura giovanile maggioritaria, dimostrando come i *trend* non siano poi così distanti. La categorizzazione proposta permette di cogliere diverse sfumature della pratica e della non-pratica religiosa, ed è utile, appunto, a quella disarticolazione necessaria del macrogruppo dei giovani musulmani.

Il secondo articolo, dal titolo “Nuove generazioni italiane: i giovani musulmani nella Piana del Sele” è a firma di Salvatore Senatore. Anche in questo caso, il lavoro è frutto di un’etnografia e di un metodo qualitativo fatto di osservazione partecipante e interviste semi-strutturate. Il contesto è molto diverso: la Piana del Sele è un’area a forte vocazione agricola della provincia di Salerno, abitata da molti musulmani, in gran parte marocchini o di origine marocchina, molti dei quali impegnati nelle colture come braccianti. In questo contesto più precario di altri in termini di redditi e accesso a servizi, la cosiddetta generazione 1.5, giovani nati, in questo caso, in Marocco ma cresciuti in Italia, interviene nelle relazioni tra comunità islamiche e istituzioni locali facilitando alcuni processi. Siamo – per l’appunto – dentro e oltre l’Islam, tra il riconoscimento religioso e un ruolo civile di mediazione. Il marcatore “giovani” è inteso come segnale di capacità diverse delle “nuove generazioni” rispetto ai “primi arrivi” degli anni Ottanta del ventesimo secolo. Attraverso la teoria dei movimenti sociali e delle strutture di opportunità, l’autore dimostra il ruolo centrale di giovani che si fanno mediatori, favoriscono forme di riconoscimento civile e religioso, e contribuiscono alla costruzione di uno spazio pubblico inclusivo.

Infine, il contributo di Laila Sit Aboha analizza una delle questioni più discusse e meno conosciute negli ultimi anni, ovvero il ruolo dei giovani palestinesi residenti in Italia nelle mobilitazioni degli ultimi tre anni contro il genocidio in Palestina. Il titolo è “Palestinian Youth Take to the Streets in Italy: Navigating Identity, Belonging, and Political Engagement.” Siamo oltre l’Islam, nonostante questo sia una “radice invisibile”,<sup>5</sup> e nelle lotte di resistenza anti-coloniale che fanno emergere le contraddizioni delle società europee quando a mobilitarsi sono i soggetti razzializzati nati e cresciuti in Europa. Attraverso la combinazione di osservazione partecipante e *discourse analysis* di materiali politici e attivismo digitale, l’autrice segue le recenti tracce della storia dell’attivismo palestinese in Italia ponendo l’attenzione sulle trasformazioni attivate dai *Giovani Palestinesi d’Italia* (GPI), una delle organizzazioni più importanti e che più hanno prodotto cambiamenti significativi in termini di discorso e mobilitazione. L’analisi proposta evidenzia come i GPI siano stati (e siano) punte capaci di scardinare posizionamenti sedimentati sia all’interno delle comunità palestinesi, sia nei movimenti sociali, nonché nella società nel suo complesso.

---

<sup>5</sup> Più avanti si riporta per esteso la citazione da cui quest’espressione è tratta.



Speriamo di aver restituito almeno in parte le intenzioni di Luca Bossi che non ha potuto seguire le fasi di lavorazione di questo numero monografico da lui pensato e che alla sua memoria è dedicato; la sua presenza e la sua visione ci mancano e ci mancheranno. Speriamo che esso possa restituirne la volontà di proseguire un'opera di disarticolazione necessaria delle definizioni unificanti, per continuare a fare attenzione alle molteplici storie di giovani musulmane/i in Italia. Il senso di queste è condensato nella bellissima prefazione che apre il già citato libro di Tommaso Sarti (2025, 8-9); è la rapper Chadia Rodriguez a scriverla e vale la pena chiudere con le sue parole:

“L'Islam, la cultura dei miei genitori, la lingua di casa, sono la mia radice invisibile.  
Non sono bandiere, né confessioni.  
Sono le cose che mi abitano, anche quando non si vedono.  
Sono dentro ogni mio silenzio.  
E anche in quello che scelgo di non dire.  
Non mi interessa piacere.  
Mi interessa toccare.  
Mi interessa smuovere, anche solo per un attimo, chi ha imparato a nascondere tutto sotto la pelle.  
Nel 2025 viviamo tutti in una vetrina.  
E io non voglio farmi vedere.  
Voglio farvi sentire.  
L'arte, quella vera, non nasce per diventare virale.  
Nasce per ferire e guarire nello stesso gesto.  
Per aprire un varco nel cemento dell'indifferenza.  
Per dire a chi è nel buio: «Ti vedo. Ti sento. Sei reale».  
Io non sono qui per raccontare una storia già scritta.  
Sono qui per creare uno spazio in cui altre storie possano respirare.  
Un luogo dove ci si può sentire meno soli, anche solo per il tempo di un respiro.  
Una carezza che resta.  
Una presenza che non si lascia incasellare.  
Io sono.  
E questo è il mio atto d'amore.”

## Bibliografia

- Bouteldja, Houria. 2023. *Beaufs et barbares. Le pari du nous*. Paris: La fabrique éditions.
- Bouteldja, Houria. 2024. *Maranza di tutto il mondo, unitevi! Per un'alleanza dei barbari nelle periferie*. Tradotto da Elsa Gios. Bologna: DeriveApprodi.
- Guolo, Renzo. 2024. “Un islam repubblicano: Le contraddizioni del caso francese.” *Religioni e Società* 39 (109): 22-29. <http://dx.medra.org/10.19272/202431302003>.
- Hall, Stuart. 2019. *Essential Essays Vol. 2*. Durham: Duke University Press.



- Korteweg, Anna C. 2017. “The failures of ‘immigrant integration’: The gendered racialized production of non-belonging.” *Migration Studies* 5 (3): 428-444. <https://doi.org/10.1093/migration/mnx025>.
- Manzoor-Khan, Suhaiymah. 2022. *Tangled in Terror: Uprooting Islamophobia*. London: Pluto Press.
- Manzoor-Khan, Suhaiymah. 2025. *Nelle maglie del terrore: Sradicare l'islamofobia*. Tradotto da Tamara Taher. Napoli: Tamu Edizioni.
- Marchetti, Giulia, Anita Harris, Loretta Baldassar, and Shanthi Robertson. 2024. “Return Mobilities and Italian Youth Transitions: New Meanings around Adulthood.” *Journal of Youth Studies* 27 (3): 396-413. <https://doi.org/10.1080/13676261.2022.2131382>.
- Mezzetti, Giulia, e Roberta Ricucci. 2023. “Muslim Families in Italy: The Transmission of Religion Between Continuity and Transformation”. In *Migrant Families and Religious Belonging*, edited by Giovanni Giulio Valtolina e Laura Zanfrini, 153-170. Amsterdam: IOS Press. <https://doi.org/10.3233/STAL230010>
- Paciello Maria Cristina and Daniela Pioppi. 2018. “Youth as Actors of Change? The Cases of Morocco and Tunisia”. *The International Spectator* 53 (2): 38-51. <https://doi.org/10.1080/03932729.2018.1454081>.
- Poole, Millicent E. 1983. *Youth: Expectations and transitions*. Melbourne: Routledge and Keagan Paul.
- Premazzi, Viviana. 2021. “Heroes or Terrorists? Muslim Second Generations in Western Media”. In *Islam and Security in the West*, a cura di Stefano Bonino e Roberta Ricucci, 263-280. Cham: Palgrave Macmillan. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-67925-5\\_12](https://doi.org/10.1007/978-3-030-67925-5_12).
- Ricucci, Roberta. 2026. *Topografie interculturali. Come le migrazioni trasformano le città e ne diventano parte*. Torino: Seb27.
- Sarti, Tommaso. 2025. *Pisciare sulla metropoli. [T]rap, islam e criminalizzazione dei maranza*. Prefazione di Chadia Rodriguez. Bologna: Machina Libro - DeriveApprodi.
- di Valvasone, Luisa. 2023. “Maranza, un vecchio giovanilismo.” *Italiano digitale* 26 (3): 155-161. <https://doi.org/10.35948/2532-9006/2023.29085>.
- Yousfi, Louisa. 2023. *Restare barbari. I selvaggi all'assalto dell'impero*. Tradotto da Anna Curcio. Bologna: Derive e Approdi.